

Mino Martinazzoli

sindaco di Brescia

«Più coraggio contro il delirio»

«Berlusconi? Una sorta di delirio». È senza mezzi termini il commento di Mino Martinazzoli sulla crisi: «Ora il governo Dini va votato con grande convinzione e il suo sostegno richiederà alla sinistra un coraggio da leoni».

in verità non è poi così grande, visto che i suoi numeri sono così limitati, e poi penso soprattutto alla sinistra, al Pds e mi pongo anche il problema di Rifondazione comunista.

Il Pds però si è sempre dichiarato all'unanimità per la fiducia a Dini...

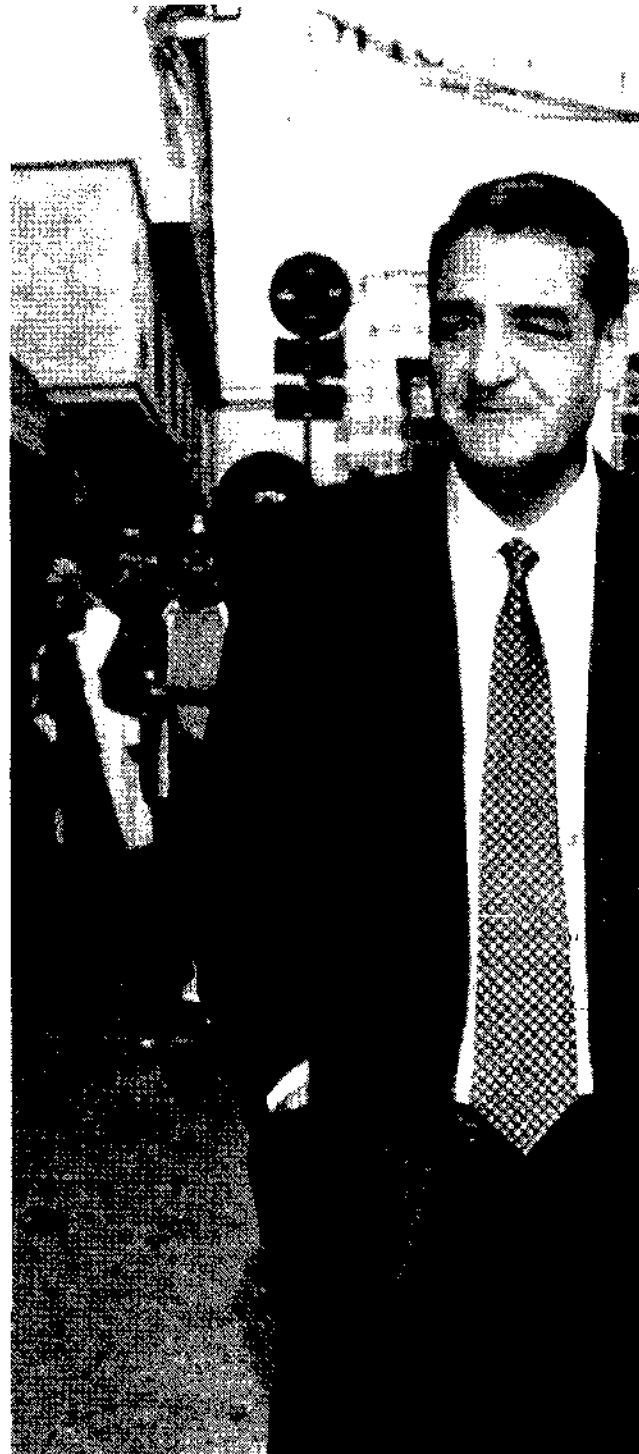
lo non sospetto niente, però bisogna sapere che questa unanimità deve durare tutti i giorni, deve avere lunghezza e profondità.

Rifondazione comunista...

Sì. Anche se, intendiamoci, è difficile chiedergli qualcosa. Temo che la logica di Rifondazione trovi nella logica di Bertinotti una tagliente coerenza. Dovrebbe non essere quello che dichiara di essere. Io parlo da liberale e quindi mi riesce difficile pensare di poter convincere dei comunisti.

È un periodo in cui molti navigano a vista: così abbiamo saputo di Buttiglione che partecipa alle riunioni del Polo per fare il mediatore e poi c'è la proposta Segni, che dice: Buttiglione sceglie, bisogna ci sia un'alleanza programmatica e politica seria tra centro e sinistra democratica, cioè il Pds. Lei cosa ne pensa: è prematuro, è azzardato?

No, anche secondo me Buttiglione, Segni, e mi ci metto anch'io, cioè tutti quelli credono ad una funzione, tra virgolette, di centro all'interno di uno schema della democrazia dell'alternanza, devono avvertire che il primo problema che hanno davanti non è dichiarare: vado con questo o con quello, o di rassicurarsi se ogni tanto qualche giornale scrive che non era vero che il centro non c'era più e non serviva, etc. etc. No, bisogna costruirlo il centro. In questo senso per tornare all'esortazione di Segni, oggi i partiti, gli spezzoni che si riconoscono in questa posizione, hanno come loro primo compito quello di costruire una formazione autentica. Riconosco che il Ppi da solo non è rappresentativo in modo esauriente di una ispirazione di centro così come, da solo, non è in grado di sottrarre voti e consenso a Berlusconi. E tanto più è vero se Buttiglione continua a dire che lui è un moderato che va alla ricerca di altri moderati dalle parti di Berlusconi, perché da quella parte c'è tutto fuorché moderazione. Intanto bisogna cominciare a lavorare per creare sedi ed incontri veri. Insomma occorre mettere assieme tutto quello che c'è, anche se in questo momento è molto poco, almeno dal punto di vista dei numeri parlamentari. Perché solo una forza reale in questa posizione può dialogare utilmente nelle direzioni in cui vorrà. E oggi la mia opinione è che lo sguardo vada puntato laddove c'è un di più di rassicurazione democratica: a sinistra, verso il Pds. Parliamoci chiaro. Ma tutte le volte che Berlusconi riesce a far apparire che quello che è in gioco è solo un'alleanza Pds-Ppi, vince lui. Per ciò che riguarda il Ppi la prima questione che ha davanti è di ricordarsi il senso della sigla che abbiamo voluto riproporre nell'ispirazione propria di Sturzo. Sono i grandi problemi della libertà quelli che riguardano il Partito popolare:



Il sindaco di Brescia, Mino Martinazzoli

Grazzani/De Bittis

non è sufficiente dire che siamo il resto del resto della Democrazia cristiana con in più una lettura più intensa della filosofia sociale della chiesa. Le questioni in campo sono ben altre in Italia oggi. Bisogna far vedere bene che si sta costruendo un movimento di ispirazione liberale e che è il l'ispirazione liberale e non dalle

parti di Forza Italia o del polo della libertà. Partire dunque subito per arrivare ad intese reali ma con la premessa che il soggetto che dialoga con il Pds non è un partitino alla volta ma è tutto quanto vi è oggi in politica, nella società e in Parlamento di ispirazione liberale autentica, e che sa fare anche i conti con il Pds.

DALLA PRIMA PAGINA

Sempre più a destra

si comporta in politica come un «signore della guerra» senza freni e senza pace.

L'Italia, da quando il Cavaliere è sceso in campo, è sottoposta a continue scariche elettriche che ne hanno galvanizzato una parte ma stanno prostrandolo l'organismo nel suo complesso. Quello che Berlusconi non capisce - né capiscono i suoi consiglieri - è che questa logica dello scontro totale e durevole, che si protrae oltre il tempo di una campagna elettorale, introduce una modificazione profonda della struttura democratica della società. Quale maggioranza potrà mai governare il paese se gli italiani saranno portati a considerarsi nemici irriducibili a seconda delle diverse opzioni partitiche? Avremo sempre vincitori senza vittoria, fino a che qualcuno non tenerà la carta della vittoria totale come soluzione di una situazione di perenne instabilità. Dove arriverà l'Italia di questo passo? Persino il concetto stesso di democrazia plebiscitaria sembra insufficiente a descrivere la deriva del berlusconismo. Parole d'ordine ultrademocratiche (il voto, il referendum) ormai si accompagnano alla creazione ossessiva di fantasmi ideologici (il comunismo, le aristocrazie opposte al popolo puro e duro dei berlusconiani), alla messa in mora di ogni autorità arbitrale nel tentativo di imporre a tutte le istituzioni un atteggiamento di subalternità ai calcoli politici e di utilità elettorale della destra. È un percorso rischioso anche per Berlusconi e i suoi alleati. Dopo aver propagandato per mesi la rivolta antipartitocratica e la delegittimazione della politica, oggi si trovano nella condizione di chiedere un suffragio in nome di una politica di parte e di un inquadramento del cittadino-elettore in uno schieramento rigido, chiuso ad ogni comunicazione con altri mondi. Chi rema contro viene sommerso da insulti trasmessi per tv. È successo ieri a Indro Montanelli, dopo che «La Voce» aveva pubblicato un fotomontaggio feroce - che a noi non è piaciuto - in cui i direttori dei tg venivano inquadrati in una adunata nazista (ma non è questa la divisa con cui ogni giorno Forattini ritrae D'Alena?). Per ore e ore l'hanno sbeffeggiato, deriso, additato all'odio. Intollerabile e vergognoso.

La scommessa a questo punto non è più - come hanno creduto di vedere alcuni commentatori - fra chi ha esaltato la logica del maggioritario (il Cavaliere e i suoi, appunto) e gli altri che non lo hanno ancora ben compreso, ma fra una destra che si sta incamminando verso opzioni di tipo «rivoluzionario» e forze diverse che vogliono riaffermare i valori della civiltà della politica, della solidarietà e della tolleranza. Ormai per Berlusconi il confine fra l'essere il capo di una destra arrogante e prepotente e il trasformarsi nel leader di una rivolta contro la democrazia è sottilissimo.

Non è per caso, infatti, che proprio in questi giorni dentro Forza Italia si siano sentite perplessità, distinzioni che finora, tuttavia, hanno riguardato solo lo stile della polemica ingaggiata dai falchi e non la sostanza della loro strategia. Il rischio che gli esponenti moderati di Forza Italia corrono è quello di essere schiacciati giorno dopo giorno su un versante di destra che travalica ogni loro intenzione e cultura. Non è vero, come dice Giuliano Urbani, che le colombe non volano in tempi di guerra. È proprio quello il momento in cui chi sa e vuole volare vola. Ci sono momenti in cui i moderati possono motivare il proprio ruolo tenendo agganciati i settori più aggressivi della destra per guidarne gli istinti. E altri in cui il loro ruolo democratico è quello di separare il proprio destino da quello di chi sceglie le posizioni più estreme per non essere travolti e perdere così la propria identità. Nessuno sa quanto è possibile fare questo dentro Forza Italia. Ma questo è un problema solo dell'avv. Della Valle, dell'avv. Dotti, del prof. Urbani? Oggi è principalmente il problema del professor Buttiglione. Se il segretario dei popolari vuole fermare la Jervia plebiscitaria e vuole contribuire a far sì che dentro Forza Italia si esprimano posizioni più ragionevoli, non può perdersi in estenuanti trattative con lo stato maggiore berlusconiano offrendo a giorni alterne alleanze o minacciando di farne di opposte. Solo la creazione di una grande alleanza per la democrazia può fermare la logica di guerra, imporre la tregua e consentire al paese di respirare. Non sono in gioco la creazione di una grande destra, di un grande centro, di una sinistra più forte (dovrebbe rendersene conto anche Bertinotti). È in gioco il destino dell'Italia, la sua possibilità di restare una democrazia ricca di impulsi, di culture, anche di conflitti, con istituzioni universalmente rispettate e un'economia forte.

Una sola cosa può bloccare le tentazioni della destra: la consapevolezza che nella logica dello scontro frontale, i democratici possono portare dalla propria parte la maggioranza del paese. Deve capire che una overdose di berlusconismo può ucciderla.

(Giuseppe Calderola)

SILVIO TREVISANI

Un Onorevole Martinazzoli, Berlusconi oggi ha dichiarato che se non sarà sicuro di poter votare l'11 giugno non darà la fiducia a Dini e ha aggiunto che siamo in una situazione avversa. Come commenta questa frase?

Mi riesce difficile commentare perché nel linguaggio e nei contenuti non ritrovo niente che possa consentire un approccio sia pure critico. Costato una sorta di delirio: tutto qui. C'è una tale alterazione della grammatica democratica che lascia sbigottiti, anche se in verità Berlusconi propone una serie di affermazioni che hanno il pregio della ripetitività. Bisogna pure ammettere che Berlusconi non è che abbia detto cose diverse da quando è entrato in politica. Quindi non è il caso di star lì a dire che nella Costituzione non esiste il governo a termine, che, che, che... Per la verità non mi sorprende niente. Per quanto riguarda il governo Dini, sono convinto che governi di questo tipo siano proficui se si è d'accordo nel credere che valga la pena instaurare una tregua, operosa e non inetta, perché alcune cose si possono fare solo in queste condizioni. Mi pare che l'atteggiamento oggi ribadito dall'ex presidente del consiglio sia ancora di preclusione. Bisognerebbe prenderne atto. Mi auguro che la risposta sia che Lamberto Dini trovi comunque una maggioranza in Parlamento. Punto è basta.

Berlusconi ama rivolgersi direttamente al popolo ed è sotto gli occhi di tutti quale suo atteggiamento faccia delle sue televisioni. Recentemente alcuni commentatori, denunciando il pericolo di una deriva plebiscitaria, si sono chiesti se la famosa «par condicio» televisiva, che è uno dei punti del programma di governo del nuovo esecutivo, sia ormai insufficiente e che invece occorra una regolamentazione più rigorosa e ad organica in vista delle elezioni...

Certamente abbiamo già constatato nelle ultime elezioni politiche cosa significhi in termini di privilegio poter gestire mezzi di informazione televisiva. Quindi è chiaro che una campagna elettorale giocata in queste condizioni mette qualcuno in posizione di vantaggio. Il problema è complesso: non si tratta di fare un po' di ortopedia alla legge Mammì, ma di ripensare integralmente il rapporto tra sistema pubblico e privato. Non sono per nulla convinto che il sistema pubblico abbia a sua volta funzionato nelle ultime elezioni politiche. Lei mi domanda: sono sufficienti pari condizioni di opportunità? Certo

che sì, bisogna però capire come si farà. Ma non è rabberciando qualcosa che ci si riesce. Inoltre, a proposito delle elezioni da convocare a data fissa, mi viene in mente che il popolo sovrano già a giugno sarà fisiologicamente evocato, o mi sbaglio? Perché a giugno si vota per il potere locale e regionale. Non è sufficiente per consentire anche una verifica dello stato dell'opera e per consentire una risposta agli italiani? Io comincerei a dire questo. Però continuo a credere che non c'è molto da discutere visto che da una parte si pronuncia una sfida che è un atto di forza: vogliamo le elezioni perché noi vogliamo così e dovete darcele. Allora non ci sono tante spiegazioni: si risponde, se si è capaci, con un atto di forza più forte. Che il polo voti o meno il governo Dini, la posta in palio è che questo esecutivo trovi una maggioranza alle Camere. Se non si ha il coraggio di fare così è meglio piantarla lì e andare alle elezioni. Se invece ci si industria nell'esegesi di queste invettive, si rischia di assumere quell'aria pallida di chi si sta arabbattando perché non vuole far votare il popolo. E questo è molto negativo.

Ma lei che giudizio dà sul governo Dini?

Spero solo che sia un governo capace di lavorare. Questa maggioranza, che mi auguro ci sia in Parlamento, non dovrà durare un giorno. Si deve sapere che sarà un governo che chiederà alla sinistra un coraggio da leoni. Insisto: c'è questa consapevolezza in chi lo voterà? È chiaro che si tratta di rispondere ad una sfida e che si può farlo anche in modo vittorioso innanzitutto se si vince sul voto di fiducia e poi se questo governo potrà lavorare davvero nel senso che vogliono gli italiani? Se siamo capaci di rivelare limpidezza non è che gli italiani siano molto convinti delle parole d'ordine di Berlusconi. Ma non lo sono nemmeno dei balbettamenti dall'altra parte.

A chi mancherebbe questa convinzione?

Nutro qualche scetticismo sia perché le aritmetiche parlamentari sono difficili da comporre, sia perché mi resta il timore che non si sappia fino in fondo su che si sta scommettendo. È una scommessa esistenziale questa. Non è in gioco un po' di tempo da guadagnare, ma l'idea di essere in grado di sconfiggere Berlusconi. Radicalmente. Sarà una battaglia lunga. E non sempre mi pare di udire parole sufficientemente convincenti.

A chi sta pensando in questo momento?

A Buttiglione per la sua parte, che

DALLA PRIMA PAGINA

Tv uguale per tutti

blema vitale per la democrazia. Possibile allora che al momento non resti che l'ipotesi di una disciplina, magari transitoria? Qualche ragione per muoversi con cautela e con circospezione in questo campo c'è: per non dispiacere il presidente Berlusconi, vuoi per amor di tregua vuoi per conquistare i voti; e per la convinzione che non ci sia il tempo per una grande riforma perché si è comunque deciso di andare alle elezioni al più presto.

Ora se tregua ha da essere, ben venga la cautela del presidente. Ma se tregua non sarà per via del dispettoso voto contrario del Polo, non vedo proprio perché non si debba sentire il bisogno di dare all'Italia una legge più avanzata, più europea. Quanto dico vale comunque come impegno per la maggioranza che le ha già annun-

ciato il voto favorevole, impegno a una coraggiosa e innovativa iniziativa parlamentare. Insomma se la riforma non rientra nei piani del governo, al governo toccherà comunque prender atto della volontà del Parlamento.

E questo non per una interpretazione radicale e oltranzista della «par condicio», ma perché siamo profondamente convinti che solo il massimo di pluralismo informativo garantisce la democrazia, e quindi la par condicio. E non lo diciamo solo noi. Ha dichiarato il presidente della Corte costituzionale: la sola strada per raggiungere l'effettiva attuazione dell'articolo 21 della Costituzione, posto alla base della libertà di informazione, l'Italia una legge più avanzata, più europea. Quanto dico vale comunque come impegno per la maggioranza che le ha già annun-

cia legge, non basta un semplice regolamento. In un ordinamento che voglia definirsi democratico una riforma di questo tipo rappresenta una esigenza addirittura primaria. Un altro «comunista» come Montanelli ha scritto: «Pensiamo che di qualunque genere siano i provvedimenti, la par condicio nell'attuale assetto del sistema televisivo italiano sia impraticabile: solo un'espressione che servirà da aiuti, da accusa, da insulto, da scherno». E quel rivoluzionario del giornalismo italiano che porta il nome di Enzo Biagi ha aggiunto: «C'è un fatto che vale per tutto il mondo: non esiste un signore che faccia politica essendo padrone di tre reti televisive. Punto e basta».

Il fatto che Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, proponga lui oggi un regolamento che obblighi chiunque operi nel settore a fornire una serie di garanzie e si spinga a ipotizzare che le stesse reti Fininvest «vengano orientate ideologicamente verso diverse aree culturali-politiche», fa

capire come gli stessi uomini di Berlusconi cerchino di guadagnare tempo consapevoli della insostenibilità democratica del monopolio. D'altra parte la ricerca dell'università di Torino parla chiaro: durante l'ultima campagna elettorale per le elezioni politiche, la tv ha spostato la bellezza di quattro milioni di voti, il 10 per cento dell'elettorato da uno schieramento all'altro. Sarà stato sicuramente importante il messaggio passato in tv (e qui la sinistra faccia le sue riflessioni) ma è dimostrato che quel che pesa di più è la visibilità, lo spazio e l'attenzione che ciascuna forza politica riesce a ottenere per sé. E Forza Italia è in assoluto il partito che ha avuto il maggior tempo televisivo, così come Berlusconi ha avuto in assoluto il minutaggio più alto: tra il 10 febbraio e il 25 marzo, fra Rai e Fininvest, l'ex presidente del Consiglio è apparso in video 336 minuti contro i 162 di Occhetto. Una condizione impari!

(Carlo Roggioni)



Silvio Berlusconi

«Vecchio scarpone, quanto tempo è passato! Quante Missioni fai rivivere tu!»

Festival di Sanremo 1993, terzo posto ex-aequo

l'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.